



prof. **Pietro Ciavarella**

**I DUE "AMORI"**

Ci sono due amori in Giovanni 21?

Ci sono due amori in Giovanni 21?<sup>1</sup>

Vi invito<sup>2</sup> a trovare Giovanni 21, l'ultimo capitolo di Giovanni. I versetti 15 a 17 raccontano uno scambio ben noto tra Gesù e Pietro. Ci troviamo presso il mar di Tiberiade nel periodo dopo la risurrezione di Gesù.

Mi ricordo come se fosse ieri quando un fratello più grande nella fede spiegò questo scambio tra Gesù e Pietro sulla base della distinzione tra i due vocaboli greci usati per “amore” in quel brano. Si tratta di *agapaō* e *phileō*. Ma egli non è l'unico ad aver fatto così. Tanti predicatori e commentatori segnalano la presenza di questi due vocaboli per “amore” come un tipo di chiave per capire rettamente lo scambio tra Gesù e Pietro. Ma facciamo bene a considerare così importante la presenza di questi due vocaboli in Giovanni?<sup>3</sup>

Se guardiamo qualche traduzione italiana di questi vocaboli in Giovanni 21, vediamo che più traduttori italiani non danno tanta importanza alla presenza dei due vocaboli. In altri termini, più traduzione non registrano alcuna differenza nella traduzione di questi due verbi. A questo riguardo ho consultato cinque traduzioni. Di queste, quattro--la Diodati, la Nuova Diodati, quella della Conferenza Episcopale Italiana, e la Luzzi/Riveduta--rendono i due verbi per “amore” indifferentemente con l'italiano “amare”. Per cui nessuna differenza degna di registrare, secondo queste quattro traduzioni. Vi è comunque una traduzione, la Nuova Riveduta, che traduce in

---

<sup>1</sup> Lo spunto per questa meditazione viene da D.A. Carson, *Exegetical Fallacies*, 2 ed Grand Rapids, Baker, 1996, pp. 51-55 e 28-33.

<sup>2</sup> Il formato di questo intervento è discorsivo in quanto è nato come una meditazione orale per studenti di teologia.

<sup>3</sup> Un caso inverso e piuttosto enigmatico invece è la traduzione di Genesi 25:28 della Vulgata dello stesso verbo ebraico per “amare” (□□□) con due verbi latini differenti! Isaac *amabat* Esau, eo quod de venationibus illius vesceretur; et Rebecca *diligebat* Iacob (la LXX usa *apagaō* ambedue volte).

modo differente i due vocaboli. Vi voglio leggere il testo della Nuova Riveduta, annunciando i vocaboli greci per “l’amore”:

**15** Quand'ebbero fatto colazione,

Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami [*agapaō*] più di questi?»

Egli rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene [*phileō*]».

Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli».

**16** Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami [*agapaō*]?»

Egli rispose: «Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene [*phileō*]».

Gesù gli disse: «Pastura le mie pecore».

**17** Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene [*phileō*]?»

Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene [*phileō*]?»

E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene [*phileō*]».

Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore».

Com'è chiaro, la Nuova Riveduta traduce *agapaō* con “amare”, e *phileō* con “voler bene”. Qualcuno potrebbe pensare che la Nuova Riveduta ci abbia fatto un piacere, facendo così. Dopotutto questa traduzione rende palese, per quelli che non leggono il Nuovo Testamento in greco, il fatto che nell’originale di questo testo ci siano in effetti due vocaboli distinti per “amore”. Ma questa è stata una scelta opportuna? Prima di rispondere, aggiungo due premesse.

Quello che sto per dire non deve essere recepito come una critica generale, da parte mia, della Nuova Riveduta. Infatti si tratta della traduzione che in genere preferisco, la quale uso quando leggo la Bibbia ai miei figli e da cui pure predico. Seconda premessa: “la scienza e l’arte della traduzione” come argomento in sé è molto complessa e non sarebbe possibile parlarne neppure in modo introduttivo in questa sede.

Fatte queste due premesse, nel tempo che mi rimane vorrei fare tre cose: (1) spiegare il motivo per cui sarebbe preferibile in Giovanni 21 tradurre questi due vocaboli greci con lo stesso vocabolo italiano; (2) dare una spiegazione veloce di un aspetto del brano; e (3) passare a qualche considerazione pratica.

Bene. Se Giovanni ha usato due verbi differenti, perché non sarebbe giusto riprodurre questo fatto linguistico con due parole italiane differenti? La risposta sta in due osservazioni sullo stile di Giovanni ed in un'osservazione filologica sulle eventuali sfumature che i rispettivi vocaboli hanno nel brano in questione.

(1) Anzitutto Giovanni usa sia *agapaō* (3.35) sia *phileō* (5.20) per parlare dell'amore del Padre per il Figlio. Questo ci fa capire in modo molto chiaro che Giovanni adopera questi vocaboli, pur distinti, come sinonimi funzionali. A proposito, in ambedue i casi la Nuova Riveduta traduce questi vocaboli in italiano con il solo "amare".<sup>4</sup>

(2) In questo Vangelo abbiamo cinque esplicite menzioni del cosiddetto discepolo-che-Gesù-amava. Anche qui Giovanni impiega ambedue i nostri vocaboli per "l'amore": *agapaō* in 13:23; 19:26; 21:7, 20; e *phileō* in 20.2.<sup>5</sup>

(3) Questa osservazione ci porta a domandarci se Giovanni abbia una predilezione per questo modo di fare. Vale a dire: a Giovanni piace usare i sinonimi? La risposta è sì. Infatti proprio in Giovanni 21.15-17, oltre ad usare due parole per "amore", Giovanni usa anche due parole per "pecora", due parole per "pascolare" e

---

<sup>4</sup> **Giov 3:35** Il Padre ama (*agapaō*) il Figlio, e gli ha dato ogni cosa in mano.

**Giov 5:20** Perché il Padre ama (*phileō*) il Figlio, e gli mostra tutto quello che egli fa; e gli mostrerà opere maggiori di queste, affinché ne restiate meravigliati.

<sup>5</sup> E così come con l'amore del Padre per il Figlio è curioso che anche qui la Nuova Riveduta traduce con un solo vocabolo italiano, ossia "amare".

due parole per “sapere”.<sup>6</sup> Inoltre anche nel brano precedente, nei versetti 4 a 13, Giovanni usa due sinonimi funzionali, per parlare dei pesci della p sca miracolosa post-pasquale.<sup>7</sup>

Infatti   chiaro che fa parte del modo di scrivere di Giovanni variare, utilizzando sinonimi. Attenzione: non sto dicendo che non c’  alcuna differenza tra queste tre coppie di sinonimi. Nel caso specifico delle due parole per “amore”, va da s  che *agapa * e *phile * sono infatti *due* parole differenti e non la stessa parola. Sto dicendo invece che rientra nello stile di Giovanni di *adoperare* queste due parole distinte come sinonimi.

(4) Ma c’  ancora un’altra osservazione da fare, qualcosa in merito alle rispettive sfumature date dai commentatori ai due vocaboli per “amore”. Quale   la sfumatura particolare di ognuno? A questa domanda sono state date pi  risposte, perfino risposte contraddittorie.<sup>8</sup> Questo fatto sta alla base di un commento di un

<sup>6</sup> Ecco il testo con i vari sinonimi segnalati: **15** Quand’ebbero fatto colazione, Ges  disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami (*agapa *) pi  di questi?» Egli rispose: «S , Signore, tu sai (*oida*) che ti voglio bene (*phile *)». Ges  gli disse: «Pasci (*bosk *) i miei agnelli (*arnion*)». **16** Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami (*agapa *)?» Egli rispose: «S , Signore; tu sai (*oida*) che ti voglio bene (*phile *)». Ges  gli disse: «Pastura (*poimaino*) le mie pecore (*probaton*)». **17** Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene (*phile *)?» Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene (*phile *)?» E gli rispose: «Signore, tu sai (*oida*) ogni cosa; tu conosci (*gin sk *) che ti voglio bene (*phile *)». Ges  gli disse: «Pasci (*bosk *) le mie pecore (*probaton*)».

<sup>7</sup> In Giovanni 21:4-13 si trova la parola “pesce” (o pesci) sei volte, espresso da due parole greche: il ben noto *ichthus* e *opsarion*. Giovanni adopera *opsarion* anche al capitolo 6, nei vv. 9 e 11. Ecco il passo con i relativi vocaboli greci: **4** Quando gi  era mattina, Ges  si present  sulla riva; i discepoli per  non sapevano che era Ges . **5** Allora Ges  disse loro: «Figlioli, avete del *pesce*\*?» Gli risposero: «No». **6** Ed egli disse loro: «Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete». Essi dunque la gettarono, e non potevano pi  tirarla su per il gran numero di pesci (*ichthus*). **7** Allora il discepolo che Ges  amava disse a Pietro: «  il Signore!» Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perch  era nudo, e si gett  in mare. **8** Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perch  non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci (*ichthus*). **9** Appena scesero a terra, videro l  della brace e del pesce (*opsarion*) messi su, e del pane. **10** Ges  disse loro: «Portate qua dei pesci (*opsarion*) che avete preso ora». **11** Simon Pietro allora sali sulla barca e tir  a terra la rete piena di centocinquantatr  grossi pesci (*ichthus*); e bench  ce ne fossero tanti, la rete non si strapp . **12** Ges  disse loro: «Venite a far colazione». E nessuno dei discepoli osava chiedergli: «Chi sei?» Sapendo che era il Signore. **13** Ges  venne, prese il pane e lo diede loro; e cos  anche il pesce (*opsarion*).

\*Non conto qui la parola tradotta “pesce” al versetto 5 della Nuova Riveduta. Si tratta dell’hapax legomenon neotestamentario *prosphagion* che pu  riferirsi a pesce, ma non solo. Sei invece contassimo anche questo vocabolo, avremo la parola pesce/i sette volte, con tre parole diverse.

<sup>8</sup> A questo riguardo D.A. Carson, *The Gospel According to John*, IVP/Eerdmans, Leicester/Grand Rapids, 1991, p. 677 scrive: “Amongst those who insist a distinction between the two verbs is to be maintained in each verse, there is no

grande filologo del greco biblico, F.F. Bruce, nel suo commentario su Giovanni.<sup>9</sup> Il commento viene fatto in riferimento alle opinioni di altri due studiosi.<sup>10</sup> Bruce scrive (p 405): “Quando due così rispettati studiosi del greco ... attribuiscono un significato così differente a questi sinonimi, è lecito domandarsi se Giovanni volle che ci si accorgesse di una tale distinzione”. Il commento di Bruce è molto opportuno.

Ricapitoliamo quanto abbiamo visto finora. (1) Nei riguardi dell'amore del Padre per il Figlio Giovanni usa *apagaō* e *phileō* come sinonimi. (2) Fa lo stesso per l'appellativo del “discepolo che Gesù amava”. (3) A Giovanni piace usare i sinonimi. E (4) quando gli studiosi cercano di spiegare la distinzione fra i due vocaboli in Giovanni 21, i risultati sono contrastanti. Questi quattro dati ci portano a una conclusione solida. In questo passo è opportuno tradurre *agapaō* e *phileō* con il solo vocabolo l'italiano “amare”. Possiamo anche aggiungere il seguente commento, tornando alla questione pratica con cui abbiamo iniziato, ovvero: nell'interpretare (e poi predicare) lo scambio tra Gesù e Pietro, no, non dovrebbe far leva su un'eventuale distinzione in questo passo tra *apagaō* e *phileō*.

A questo punto sorge quasi spontanea un'altra domanda: se non troviamo una chiave di lettura nei due vocaboli per “amore”, ci potrebbe essere una chiave di lettura più convincente? (A questo punto, come promesso, do una veloce spiegazione di un solo aspetto dello scambio tra Gesù e Pietro.) Non è possibile che Gesù domandi *tre* volte a Pietro del suo amore per Gesù, per dare una specie di

---

agreement. Thus, Trench insists *apagaō* is philanthropic and altruistic, but without emotional attachment, and therefore much too cold for Peter's affection. That is why the apostle prefers *phileō*. By contrast, for Westcott... *apagaō* denotes the higher love that will in time come to be known as the distinctively Christian love, while Peter cannot bring himself to profess more than 'the feeling of natural love', *phileō*.”

<sup>9</sup> F.F. Bruce, *The Gospel of John. Introduction, Exposition and Notes*, Grand Rapids/USA, Eerdmans, 1983.

<sup>10</sup> Si tratta di Trench e Westcott segnalati sopra da Carson.

corrispondenza alle *tre* volte che Gesù ha rinnegato Cristo? Se così fosse, forse domandando tre volte a Pietro del suo amore per Gesù, Gesù dava la possibilità a Pietro di “annullare” (o qualcosa del genere) in qualche modo quel triplo rinnegamento. Dopotutto il rinnegamento di Gesù da parte di Pietro è raccontato nel capitolo 18 di Giovanni (vv. 15-27), e sarebbe ancora fresco nella mente di chi ora legge lo scambio tra i due nel capitolo 21. Trovare un contrappunto del triplo rinnegamento di Pietro nelle tre risposte di Pietro nello scambio tra Gesù e Pietro, costituisce un modo possibile per spiegare la triplicità trovata in Giovanni 21.

A questo punto vogliamo fare qualche riflessione conclusiva di carattere pratico; anzitutto due considerazioni metodologiche e poi qualche commento sul significato per noi dello scambio tra Gesù e Pietro.

(1) La comprensione di un brano non sta nella comprensione di un solo vocabolo, neppure nel significato di quel vocabolo nelle lingue originali della Bibbia.

Di conseguenza (2) dobbiamo allargare la nostra indagine, a partire dai seguenti elementi, dati a titolo d'esempio. Bisogna indagare, in quanto possibile (a) lo stile dell'autore; (b) il modo in cui egli usa un determinato vocabolo; (c) come un determinato brano si colloca all'interno del libro più ampio, e via dicendo. Tutte cose che abbiamo fatto in questo studio in modo introduttivo. (Questo ovviamente è il motivo per cui una Facoltà di teologia non insegna soltanto le lingue bibliche ma anche corsi di esegesi per ambedue due testamenti.)

(3) Studiate queste cose nel vostro studio, ma poi nel pulpito insegnate in un italiano semplice. Le persone a cui predichiamo hanno poco bisogno di imparare

vocaboli greci. Noi in quanto possibile sì, per imparare meglio il brano. Ma poi di nuovo, spieghiamo la Bibbia in italiano. (Se vogliamo invece spiegare termini greci ebraici o aramaici, seguiamo i seguenti due principi: 1. scegliere bene i termini che vogliamo spiegare; 2. spiegarli in modo comprensibile e non per mettere in mostra la nostra conoscenza delle lingue bibliche né per sostenere interpretazioni tendenziose.)

In fine, una parola sullo scambio tra Gesù e Pietro. Ci sono due elementi di fondo in questo scambio. L'amore di Pietro per Gesù, e la premura di Gesù per le sue pecore. Gesù collega le due cose. "Pietro", dice Gesù, "se tu ami me, voglio che tu faccia qualcosa che mi sta a cuore. Voglio che tu nutra il mio gregge". E questo, cari studenti e care studentesse, è la ragion d'essere di una Facoltà di teologia. Noi esistiamo per aiutare tanti "Pietro" ad amare Cristo, e a prepararli a pascere il suo gregge.

Che il Signore ci aiuti, docenti e studenti, ma anche tutto il personale, a compiere questa alta chiamata.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> In seguito ad aver preparato questa meditazione ho visto il seguente materiale che concorda appieno con quanto avevo concluso. P. 687 da G.R. Osborne, "Resurrection", pp. 673-88, in *Dictionary of Jesus and the Gospels*, a cura di Joel B. Greek, Scot McKnight, e I.Howard Marshall, IVP, Downers Grove/Leicester, 1992.

"The reinstatement (or rehabilitation) of Peter (Jn 21:15-17) is certainly one of the better-known resurrection stories. Many a minister has preached from this text, distinguishing between the two levels of love (*philos* and *agapē*), but this is a misjudgment. In reality four sets of synonyms are used in the passage (two terms for 'love' and 'know,' three terms for 'feed' and 'sheep'). And it can be demonstrated that in the Forth Gospel both *philos* and *agapē* are used for the love between Father and Son, both for the love between Father/Son and disciples, and both for the love which characterizes the community [my above didn't include data on all of this]. In other words, the terms in all four cases are meant to be understood synonymously, and the purpose is to show the theological richness of the terms and the breadth of love between Jesus and this followers. The basic message of this episode deals with pastoral responsibility: Love for Jesus can only be complete when the leader tends his flock. This may also be the rehabilitation of Peter because the question "Do you love me more than these?" may recall Peter's promise to surrender his very life for Jesus if necessary (Jn 13:37), and the threefold repetition parallels Peter's threefold denial."